

"Pd, noi cattolici non siamo ospiti"

Intervista a Giuseppe Fioroni di Amedeo La Mattina

Giuseppe Fioroni ricorre alla metafora del «vino novello» per spiegare la sua idea di Partito democratico e del leader che dovrà interpretarla. Con un'avvertenza fondamentale: «I cattolici dovranno sentirsi a casa loro e non essere trattati come ospiti tollerati». Partito nuovo e leader nuovo, un modo per dire che Prodi si dovrà occupare soltanto del governo mentre il Pd, fin da ottobre, dovrà essere guidato da un uomo o da una donna che non sia espressione di se stesso o della cultura dell'immagine. Dovrà essere «un primus inter pares di una leadership plurale».

E per quanto riguarda l'esecutivo, Fioroni considera un banco di prova il contratto del pubblico impiego. Un attacco, senza nominarlo, a Tommaso Padoa-Schioppa: «Se c'è qualcuno che considera uno spreco dare pochi euro in più a chi educa i nostri figli, è l'espressione di una politica sorda e cieca. Non c'è dubbio che dobbiamo migliorare l'efficienza e la qualità della scuola, ma è una follia che un governo di centrosinistra discuta se incrementare lo stipendio di un professore che guadagna da 1180 a 1300 euro. E' indecente che ci si attardi a disquisire su come trattare con rigore chi non riesce a arrivare alla fine del mese».

Ministro, anche lei ha l'impressione che il nascente Pd non stia brillando nel cielo della politica?

«Io mi preoccupo che il Pd brilli nel cuore e nella mente degli italiani. Occorre meno tattica e più strategia, meno formule, regolamenti, meccanismi elettorali che non appassionano nessuno. E' finito il tempo in cui che per avere consenso bastava dare l'idea di costruire qualcosa di nuovo. Il nuovismo ha finito il proprio tempo. La società civile deve essere espressione dei corpi intermedi, delle associazioni vere, non degli amici, parenti o affini. Mi auguro che si abbia a cuore la presenza dei cattolici e dei cattolici democratici e non quella dei generali e dei colonnelli che hanno perso le truppe».

E' d'accordo con Franceschini, Veltroni e Finocchiaro che il leader del Pd dovrebbe essere eletto a ottobre in coincidenza con l'Assemblea costituente?

«Sono d'accordo con Franceschini. Occorre un leader e presto. Ma la cosa fondamentale è fare chiarezza: per un partito nuovo serve un leader nuovo che sia espressione di una classe dirigente plurale. E' l'ora di scoprire la qualità dei "vini novelli" e non soltanto la qualità degli "stagionati". Per eleggere l'Assemblea dovranno essere presentati liste legate a un leader e a un programma. A me interessa un partito che si fonda su valori e contenuti, non solo sulla fortuna o l'immagine di qualcuno. Sarebbe una scorciatoia».

E Prodi che ruolo avrà?

«E' stato un anno positivo per il Paese. Il governo ora dovrà ritrovare le ragioni della coesione dell'Unione e il presidente del Consiglio deve sempre più rappresentare l'elemento unificante e di indirizzo di tutta la coalizione. E il Pd dovrà essere elemento di stabilizzazione del governo».

Chi vede in questo ruolo di «leader novello»?

«Il totoleader non è uno sport che mi appassiona. Mi interessa che sia in grado di interpretare quello che non c'è ancora: una politica dell'essere e non dell'apparire, che dà e non

chiede, dove i cattolici esprimono liberamente ciò in cui credono senza sentirsi dire che è un'ingerenza della Chiesa. Voglio un partito popolare e di massa che sappia incrociare il sentimento del Paese. Oggi più che mai la politica senza i valori non vince. E i valori sono la centralità della persona, della famiglia, la giustizia sociale, la dignità della persona umana, la sicurezza, la certezza della pena. E' vero che i giovani italiani sono meno motivati di quelli europei. Quando gli studenti medi sono scesi in piazza hanno gridato "fateci volare". Ecco, se non leviamo loro dalla testa il debito pubblico, se non mettiamo al centro il merito, li condanniamo a rimare eternamente in panchina».

Di merito al centro della società ha parlato Montezemolo...

«Montezemolo ha in testa più di togliere qualcosa a qualcuno che dare qualcosa a qualcun altro. Noi vogliamo togliere monopoli e privilegi che opprimono i giovani».

Che ne pensa del disagio dei laici per come sta nascendo il Pd?

«Non inseguo le impressioni. Io dico che il Pd è nato per unire e non per dividere. Tutte le culture sono indispensabili, ma se i cattolici si sentiranno ospiti sgraditi e paganti non sarà solo una esigua dirigenza a garantire che il Pd sia diverso dalla "Cosa 3" o dalla "Cosa 4", che non ha avuto molta fortuna nel Paese. Mi indigna l'idea che quando i cattolici esprimono le loro convinzioni lo fanno per obbedienza alla Chiesa, mentre quelli degli altri sono valori veri».

Follini ha detto che il Pd sarà una Dc che guarda a sinistra. Condividi?

«Non credo che il Pd nasca per competere i voti di una sinistra radicale già super affollata. Diamo vita a un partito che vuole dare risposte a quell'elettorato moderato di centro-sinistra e a quegli elettori scontenti dell'operato e delle proposte del centrodestra».